

# COMUNE DI PORTOSCUSO

# P.P.

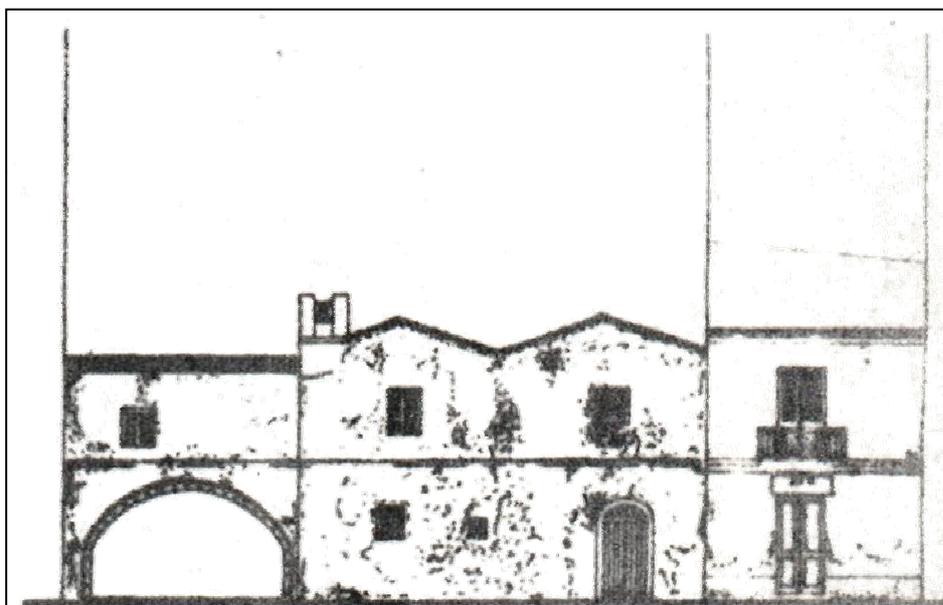
CENTRO STORICO: ZONA "A"

1987

Sindaco:  
Renzo Pitzus

Allegato

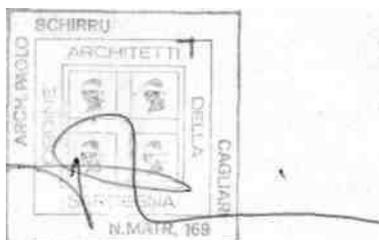
1



Tavola

RELAZIONE ILLUSTRATIVA  
E PIANO FINANZIARIO

scala



PROGRAMMSTUDIO : Arch. Paolo Schirru

V. L'Organo Regionale

## I PREMESSA

Le problematiche legate agli interventi nei centri storici ed in particolare modo nei centri storici minori assumono con notazioni di vera e propria sperimentazione.

E', infatti, impossibile estendere metodi di intervento eguali ad un campo estremamente diversificato di situazioni.

Questa incapacità di adottare metodologie consolidate nelle diverse realtà territoriali ci impone, quindi, di procedere con estrema attenzione, raccogliendo ogni elemento utile per la formulazione delle proposte di intervento.

Particolare interesse ai fini delle scelte progettuali è rappresentata dall'analisi della struttura fisica dell'area interessata all'intervento, in relazione, soprattutto, alle caratteristiche ambientali, alla tipologia del tessuto urbano (conformazioni dell'isolato, dei lotti, tipologie edilizie, etc.) ed ancor più alle caratteristiche della struttura socio-economica presente.

Il caso di Portoscuso ci propone una situazione alquanto disomogenea per quanto concerne la conformazione del quadro ambientale.

Va, in proposito, evidenziato che l'attuale delimitazione del vecchio centro abitato, zona "A" presenta aspetti di notevole contraddittorietà, che si manifestano soprattutto, con l'introduzione nel suo interno di parti del territorio urbano di formazione recente e l'esclusione di altre, fortemente relazionate con i vecchi processi edificatori ed alle connotazioni culturali caratteristiche della nascita dell'insediamento.

Questo dato viene oltremodo evidenziato dai documenti storici reperiti, che ci indicano alla data del 1843 un insediamento con caratteristiche non propriamente rapportato alla complessità delle funzioni e dei rapporti sociali tipiche di insediamenti già consolidati e dalle notizie storiche critiche elaborate con la collaborazione di alcuni componenti della Società SU PRANU.

## II NOTIZIE STORICO CRITICHE

I primi documenti che testimoniano "a presenza di un insediamento stabile nel territorio del Comune di Portoscuso risalgono alla seconda metà del XVII secolo. Per quanto riguarda il periodo precedente, a parte la preesistenza del toponimo che è certa nel 500, nulla sappiamo della vita sociale e dell'attività economica di questo paese. Le fonti ufficiali tacciono e solo un accurato studio d'archivio potrà forse dare qualche altra preziosa informazione sulle origini del nostro paese.

Comunque, alla fine del XVII secolo Portoscuso costituiva certamente un importante scalo per lo sbarco delle mercanzie destinate ai mercati di Iglesias e l'imbarco di merci, soprattutto derrate alimentari, tonno salato, formaggi, vini e "biscotto", destinate sia al commercio con altre regioni del Regno e sia all'approvvigionamento delle navi. L'importanza di questo scalo è dovuta alla relativa vicinanza con la ricca città di Iglesias, e alla particolare conformazione della costa che permetteva un approdo sicuro, riparato dai predominanti venti di Ponente e Maestrale. I documenti di quel periodo distinguono due diversi ancoraggi per le operazioni portuali!: uno, indicato genericamente con lo stesso toponimo del paese, ed un secondo denominato "Cannelles" che possiamo sicuramente localizzare in prossimità del sito dove sorge attualmente il porto di Portovesme, vicino a "Punta Sa Cannedda".

La sicurezza del porto e delle attività commerciali che vi si svolgevano fu garantita dalla costruzione di una torre, (che alcune fonti indicano come originariamente di forma ottagonale), e la presenza stabile di un presidio militare. Non conosciamo la data certa di costruzione di questa fortificazione; sicuramente esisteva nell'ultimo decennio del 500, ma possiamo ragionevolmente presumere che la sua edificazione risalga ad un periodo precedente.

Il 13.04.1600 la Procura Reale dispone che tutto il corallo pescato nei mari di Portoscuso, S.Pietro e Sant'Antioco, venga depositato nella torre di Portoscuso e, nel Giugno dello stesso anno, incarica un Amministratore di presiedere nella stessa torre, alle operazioni di pesatura e ripartizione

del prodotto: 10% alla Real Corte e la restante parte ai corallatori. La guarnigione era assai esigua: un Alcade e uno o due artiglieri. Il "Breve di Villa di Chiesa" riporta in appendice la nota dei pagamenti per le spese "di due soldati da mantenersi nella torre di Portoscuso". La funzione della torre doveva quindi essere più che difensiva, di avvistamento e di vigilanza dei traffici mercantili al fine di impedire operazioni di contrabbando. Un curioso documento del Marzo 1623, riporta l'ordine impartito dal Procuratore Reale al Luogotenente della città di Iglesias, di inquisire segretamente sulla persona di un artigliere: sospettato di favorire un contrabbando di formaggi: come in ogni epoca, chi è preposto al controllo è il primo a dover essere controllato.

In caso di attacco da parte dei corsari saraceni, evenienza assai frequente a quei tempi, la guarnigione disponeva di pezzi di artiglieria e archibugi per la difesa, e certamente poteva contare sull'aiuto degli equipaggi delle barche coralline e, durante la stagione di pesca, della ciurma della tonnara.

Un documento del 1599 ci fornisce un quadro per alcuni versi pauroso e desolante della Portoscuso di allora. Si tratta della supplica indirizzata al Procuratore Reale da parte di un funzionario addetto alla pesatura del corallo che era stato multato per non aver adempiuto al suo incarico: "Il detto Antiogo Figus chiede la carità che non gli venga ingiustamente tassato lo stipendio e si consideri a sua discolpa il fatto di essere dovuto andare in pieno inverno in un luogo malsano e disabitato. Essendo le garitte del revellino della torre di Portoscuso compie tacente occupate dalle casse di corallo, aveva dovuto dormire sotto il portale del revellino, che è aperto e assai ventilato.

Questa era stata la causa di una malattia di tre mesi che aveva gravemente danneggiato i suoi affari ed era costata notevoli spese: basti pensare che, essendo appunto in un luogo privo di ogni comodità, si era dovuto far portare il vitto direttamente da Iglesias; senza considerare poi il pericolo a cui ha esposto la sua persona, per essere tale posto così esposto alle incursioni dei nemici della nostra santa fede che molte notti non aveva potuto mettersi a letto, ma stare sveglio contro gli attacchi delle imbarcazioni nemiche che su quel mare transitavano".

La torre deve aver subito nel tempo numerosi rifacimenti, sia per cause naturali, e sia per i danni prodotti da incursioni barbaresche; un intervento è documentato nel 1645, "si paghino 200 scudi per terminare la torre di Portoscuso", un altro è assai probabile dopo il-1660, altri ancora non sono stati individuati con precisione ma, anche in questo caso, uno studio più accurato potrebbe darci senz'altro ulteriori indicazioni.

Alla fine del XVII secolo, Portoscuso era quindi al centro di una importante attività economica e commerciale. A parte le attività portuali, alle quali abbiamo già accennato, nel paese si sviluppavano due industrie che all'epoca rivestivano notevole importanza economica: l'attività della tonnara e la pesca del corallo.

Entrambe prevedono la presenza stagionale o stabile di un nucleo di persone addette. La pesca del corallo doveva essere particolarmente florida e redditizia dal momento che attirava pescatori e mercanti provenienti da paesi notevolmente distanti; soprattutto Marsigliesi, Siciliani e Maiorchini. Della loro attività rimangono numerose tracce nei documenti ufficiali. Si tratta generalmente di richieste indirizzate alla Procura del Regno dagli imprenditori interessati ad ottenere la licenza di pesca, contratti di "Arrendamento", note riportanti quantità, prezzi e proprietà delle partite di corallo vendute all'asta nel mercato cagliaritano. La presenza dei corallatori doveva essere assai numerosa; nell'anno 1600 le barche alle quali L'AI cade di Portoscuso doveva prestare assistenza erano ben 12, con un equipaggio che possiamo ragionevolmente stimare in 50 - 70 persone. Questa presenza, almeno in qualche caso documentato, non era solo limitato alla bella stagione, ma a tutto l'anno.

Ci pare estremamente improbabile che questi corallatori vivessero in case o baracche in murature, tutto lascia invece supporre che alloggiassero in "ricoveri provvisori costruiti con canne e frasche.

Un villaggio di capanne addossato al revellino della torre o della con rara ci sembra l'ipotesi più probabile.

Diversi documenti del 1617 riportano infatti le proteste degli Alcadi della torre di Portoscuso contro i corallari che pretendevano di ripararsi all'interno del revellino e su questo punto la Procura

Reale fu categorica: è concesso conservare all'interno del revellino gli attrezzi di pesca mentre è assolutamente vietato l'alloggiarvi.

La pesca del corallo veniva "Arrendata", cioè data in appalto, dai Real Patrimonio ai padroni delle barche coralline, mediante contratti di diversa durata che prevedevano un pagamento "alla parte" del diritto concesso: parte del prodotto rimaneva di proprietà dei pescatori, o meglio del mercante che possedeva la licenza, e parte veniva venduto all'asta ed i proventi incamerati dalla Regia Corte. Non sappiamo quanto questa attività, allora così fiorente, venne abbandonata.

Negli stessi anni a Portoscuso era attiva un'altra importante industria: la pesca e la lavorazione del tonno. Questa attività necessita per esplicarsi di un complesso stabile e organizzato di strutture, alloggiamenti, magazzini e locali per la lavorazione del prodotto. Come nel caso della pesca del corallo, anche la tonnara, nonostante che i primi documenti ne attestino l'attività nell'ultimo decennio del 500, può come origini essere fatta risalire a qualche decennio precedente, forse addirittura ad un intero secolo prima.

Già nel 1630 esse infatti già possiede un gruppo di edifici, alcuni dei quali considerati dai contemporanei già vecchi o in rovina, che difficilmente, sia come numero, complessità e dimensioni, possono essere stati edificati in 40 anni.

Questo anche perchè è del tutto logico supporre che questo insediamento non sia stato costruito in una sola fase, ma si sia invece sviluppato e arti colato, in rapporto a precise esigenze produttive e difensive, con un processo che necessariamente deve aver richiesto molti anni. Possiamo affermare con certezza che il fabbricato della tonnara costituisce, insieme alla torre, la prima costruzione dell'abitato, o in quello che sarà poi l'abitato, di Porto scuso: è intorno a questo nucleo originario che si è sviluppato, nel corso di quattro secoli, l'attuale paese. Lo stabilimento era certamente sito nel medesimo luogo de "Su Pranu" e doveva, già originariamente, essere costituito da diversi ambienti racchiudenti un'area non edificata, atta per la stesa e la preparazione dei cavi e delle reti, il rimessaggio delle imbarcazioni ecc.; a loro volta questi ambienti dovevano essere inseriti all'interno di un'opera di fortificazione che consentisse agli abitanti di difendersi dagli assalti dei pirati e dei saccheggiatori.

La vastità ed il numero dei locali era già da allora resa necessaria dalle caratteristiche stesse dell'attività di pesca, attività che richiede l'impiego di numeroso personale, la preparazione di un enorme complesso di reti e cavi, l'utilizzo di una flotta di imbarcazioni, l'esistenza di spazi e locali organizzati per la lavorazione del prodotto.

All'interno de "Su Pranu" dovevano sorgere dei magazzini in muratura per il ricovero degli attrezzi che, date le dimensioni, non potevano certo essere trasportati altrove al termine di ogni campagna di pesca (ancore, scorte di cordami, attrezzi, barche, scorte di sale, ecc.); gli altri locali dovevano essere adibiti alla lavorazione del prodotto che, dai dati in nostro possesso, già nel 600 era assai abbondante. Nell'anno 1618 si contarono a Portoscuso 2453 barili di tonno sotto sale, 300 paia di uova, 600 coppie di "Musciame"; dieci anni dopo 2666 barili; nell'anno 1700 1.100 barili. Questo dimostra, pur nell'alternarsi di stagioni più o meno favorevoli, che il livello medio di produzione era elevato e necessitava quindi di strutture proporzionate.

Per garantire la lunga conservazione e quindi il trasporto e la commercializzazione degli alimenti deperibili, la tecnologia dell'epoca poteva impiegare esclusivamente la salatura. Il tonno, pescato nei mari di Capo Alto, con tecniche ed attrezzature che non dovevano essere molto dissimili da quelle utilizzate nelle tonnare moderne, doveva essere velocemente sbarcato nello stabilimento de "Su Pranu". Qui, dopo essere stato probabilmente decapitato per facilitare la perdita dei liquidi, doveva essere appeso per la coda all'interno di un appiccatoio, un locale arieggiato e dotato di copertura, dove il pesce poteva conservarsi anche per più di 48 ore in attesa di essere sezionato e salato. Il sezionamento avveniva probabilmente all'aperto, su cavalletti o banchi appositi. La fase successiva della lavorazione non è nota con precisione: non sappiamo se i filetti del tonno venissero stipati direttamente all'interno dei barili, o se invece venissero posti precedentemente all'interno di vasche o grossi contenitori dove la carne, adeguatamente salata e sottoposta all'azione di rudimentali presse, finiva di perdere quei liquidi che sono all'origine dei processi di decomposizione.

Sicuramente esisteva un locale adibito a mulino, in quanto il sale acquistato grezzo nel cagliaritano o in Sicilia, e per le necessità della lavorazione doveva essere quindi raffinato. Data la presenza di un numeroso insediamento di persone è certo che doveva esistere un locale adibito al culto, una cappella dove un religioso proveniente dalle località vicine, o al servizio degli arredatori della tonnara, potesse officiare le funzioni e impartire i sacramenti alla ciurma e alle persone che ogni anno, durante la stagione di tonnara, accorrevano a Portoscuso sperando di ricevere un ingaggio o trarre comunque profitti, spesso anche non leciti, dall'attività di pesca. Doveva anche esistere un deposito per la conservazione delle provviste necessarie al vitto della ciurma e degli amministratori. Sappiamo per certo che il pane, il bestiame ed il vino necessario all'approvvigionamento della tonnara veniva acquistato su mercato di Iglesias, ma è facile supporre che anche sul luogo avvenissero piccoli traffici e commerci al minuto.

La ciurma alloggiava in ricoveri provvisori costruiti all'interno del lo spiazzo delimitato dai magazzini e dalle opere difensive.

L'amministratore della tonnara, e forse anche il Rais, avevano invece a disposizione locali più comodi ed accoglienti. L'approvvigionamento idrico era assicurato da sorgenti naturali di cui ancora si trova traccia. La necessità di questo tipo di attività erano enormi; annualmente bisognava far giungere allo stabilimento quantitativi ingenti di saie, di legname per costruzione o per le riparazioni del barcaiccio, attrezzature e materiali di consumo. Suona parte di queste spedizioni avvenivano via terra, per mezzo di carri.

Sappiamo che una tappa intermedia del tragitto era Villamassargia, e certamente esisteva una strada che congiungeva Portoscuso con Iglesias.

Parte del legname necessario veniva tagliato direttamente dalla ciurma sui monti di Gonnese e questo fu all'origine di lunghe controversie fra i proprietari della tonnara e i feudatari dei salti di Gonnese e di Flumini.

Gli attacchi dei pirati saraceni dovevano essere frequenti e non sempre care avessero successo: nel 1615 le barche dei tonnarotti affondarono alcune imbarcazioni nemiche riuscendo a catturare 12 prigionieri. La difesa era garantita dalla stessa ciurma che alla occorrenza poteva chiudersi all'interno delle fortificazioni e contrastare gli attacchi servendosi di una armeria e di cannoni posti nei punti nevralgici della struttura.

Un vero e proprio villaggio quindi con importanti scambi e rapporti sia con il circondario, che con paesi notevolmente distanti.

Un inventario e stima dello stabilimento di Portoscuso, datato nel Dicembre del 1630, ci fornisce una descrizione dettagliata e precisa dei locali e delle attrezzature de "Su Pranu" enumerando minuziosamente, ma purtroppo senza troppi particolari, le strutture murarie, i poveri arredi, le attrezzature ed i macchinari. L'immagine che esce da questo importante documento, le caratteristiche dei locali inventariati, è profondamente dissimile da quella che fornisce oggi "Su Pranu".

Solo pochissime di queste strutture sono con qualche probabilità sopravvissute fino ai giorni nostri: una sola, seppur anche questa alquanto modificata, lo è certamente. Occorrerebbe una ulteriore ricerca di archivio per consentire l'individuazione più precisa delle strutture originali e la ricostruzione delle diverse fasi di ampliamento dell'immobile che, come è facile intuire, ha subito nel tempo una notevole trasformazione, sia dovuta a migliorie legate al progredire delle tecniche e delle necessità di lavorazione, e sia a rifacimenti per i danni provocati da incursioni e incendi.

E' certo che già nel 1849 come risulta da una mappa dell'abitato di Portoscuso il complesso de "Su Pranu" risulta notevolmente diverso sia da quello descritto nell'inventario Seicentesco, e sia rispetto all'attuale. Non è possibile, servendoci esclusivamente dei dati raccolti in questo inventario, ri-disegnare il villaggio - fortezza de "Su Pranu" ed avere un attendibile quadro del numero, delle dimensioni e della suddivisione dei locali esistenti all'epoca della sua compilazione; tuttavia, servendoci di questo riferimento, e utilizzando anche altre fonti documentate relative a similari insediamenti, possiamo già trarre qualche importante conclusione sia per quanto riguarda il fabbricato e sia sull'attività che si svolgeva all'interno di questo o nelle immediate vicinanze.

Innanzitutto la qualità dei materiali di costruzione.

I magazzini definiti: dai cronista come vecchi e rovinati, sono generalmente costruiti con pietre e fango, si tratta evidentemente di muri a secco.

I magazzini nuovi, alcuni evidentemente in fase di completamento in quanto sprovvisti di copertura, sono costruiti con l'impiego di "pietra, fango e calcina". Le coperture sono identiche per tutte le costruzioni, sostenute da pilastri e puntoni sui quali poggiava un assito costituito da listelli di legno e da stuoie di fibra vegetale. Esternamente le falde venivano ricoperte con tegole.

Almeno uno di questi magazzini era a due piani, con una scala fissa che portava a quello superiore ed una porta che separava i due ambienti. Stranamente non vi è riferimento al portone di ingresso principale ma del resto, come abbiamo già detto, neanche il rivellino della torre ne era provvisto.

Il rivellino de "Su Pranu", come la descrizione chiaramente indica, non era una fortificazione esterna al complesso dei magazzini, ma piuttosto serviva a chiudere gli spazi lasciati aperti dalla discontinuità di questi.

Non era quindi un complesso compatto e larghi spazi rimanevano disponibili per le successive costruzioni. Certamente, per qualche causa che possiamo per adesso soltanto supporre, esisteva la necessità di espandere l'insediamento al di fuori dei limiti che fino allora lo avevano racchiuso: un magazzino nuovo risulta essere infatti in costruzione "attaccato al rivellino, dalla parte di fuori"; un altro, sempre nuovo, viene costruito "in basso, alla marina". Una parte del "rivellino di cui non conosciamo l'ubicazione, ma che, date le caratteristiche e le necessità difensive dell'agglomerato, possiamo ragionevolmente collocare nella parte prospiciente il mare, o nell'ala che si affaccia attualmente in Via Tonnarotti, era dotata di feritoie per permettere il tiro degli archibugieri. L'arsenale era piuttosto munito: 21 moschetti, 17 archibugi, 4 cannoni.

Fra i diversi locali possiamo individuare il mulino del sale, l'alloggio del Patrono, il magazzino delle reti e dei cordami di scorta, l'appiccatoio con 17 pilastri in muratura, la dispensa, la cucina, il locale dei maestri barillai, la cappella dove l'unico arredo era costituito dai paramenti dell'altare e dal quadro di Nostra Signora de Ytria. L'unico locale arredato con qualche mobilia, un letto, un tavolo, alcune panche e bauli e poche altre cose, era l'alloggio del Patrono, l'amministratore incaricato dai proprietari al controllo e alla direzione dello stabilimento.

I tonnarotti alloggiavano in baracche costruite sicuramente non in muratura, ma con l'utilizzo di canne, frasche e legnami di recupero: nel 1630 ve ne erano 29.

Il barcareccio era numeroso ma non sappiamo, e forse è da escludere, se fosse rimesso in un locale coperto o lasciato all'aperto. Non vi è alcun riferimento a ricoveri per il bestiame, a forni, camini, abbeveratoi o fontane: l'intera costruzione presenta quindi caratteristiche principalmente non abitative, ma legate ad un insediamento stagionale e finalizzate esclusivamente alle necessità dell'attività economica e alla difesa di questa. Al di fuori del periodo di pesca lo stabilimento era disabitato, tant'è che per poter redigere l'inventario dei beni, si era dovuto far arrivare un fabbro ferraio da Iglesias per aprire le porte dei magazzini, e quando il nuovo arredatore della tonnara di Portoscuso, Don Benedetto Natter, compie il giro rituale dei luoghi dichiarando, con la spada in mano, i suoi privilegi e prendendo materialmente e simbolicamente possesso dei beni e degli edifici, non vi è alcun riferimento ad abitanti o comunque partecipanti a questa cerimonia.

A differenza di altri luoghi, come per esempio Sant'Antioco che già allora era una cittadella fortificata, con torri, chiese, abitazioni, mercato, e sede peraltro della Compagnia di Gesù, Portoscuso era solo un "lloch", un luogo, importante certo, ma non un paese. Questo luogo si popolava solo nel periodo della stagione di pesca, altrimenti, a eccezione della solitaria presenza della guarnigione, dei corali ari e dei traffici connessi all'attività portuale, era assolutamente deserto. In aprile invece vedeva l'accorrere di una moltitudine di persone. La ciurma innanzitutto, composta sia da personale e qualificato appositamente ingaggiato nelle diverse parti del Regno e addetto a mansioni specialistiche, maestri d'ascia, maestri barrilai, arronatori, marinai di parte ecc., e sia di persone ingaggiate sul posto, scelte fra le tante che si recavano a Portoscuso con la speranza di un lavoro o solo per cercare di sfamarsi. Questa congerie di uomini di diversa provenienza ed estrazione che costituiva la ciurma vera e propria, portava a suo seguito numerose altre persone. Gli atti di un processo relativo ad un fatto di sangue avvenuto nella seconda metà del XVII secolo

nella tonnara di Santa Caterina di Pittinurri, ci danno uno spaccato estremamente significativo della micro-società delle tonnare dell'epoca. Vediamo per esempio che alcuni tonnarotti portavano con sé i familiari, bambini e donne che probabilmente venivano occupati occasionalmente per mansioni connesse alla lavorazione del prodotto; vediamo i marinai addetti alle operazioni a mare, la figura dello scrivano, il medico, il patrono della tonnara che all'occasione promuoveva indagini e amministrava, seppur entro molti limiti, la giustizia. Oltre a queste persone facenti comunque parte direttamente o marginalmente dell'organizzazione produttiva, la tonnara ne richiama molte altre e non sempre gradite.

Innanzitutto i ladri od i mendicanti che all'occorrenza si tramutavano in tali. Numerosissimi sono infatti i documenti che riportano denunce, richieste di indagini e perquisizioni, contro gli autori di furti. Ed inoltre pastori, contadini e trafficanti che, richiamati dal grande assembramento, venivano a proporre, o a scambiare, le loro mercanzie. Il traffico era tale, sia nelle vicinanze dello stabilimento, e sia sulla costa di Capo Altana, che Don Benedetto Natter preoccupato dell'eventuale disturbo che questo poteva arrecare ai tonni, chiese ed ottenne nel 1647 l'istituzione di una zona di rispetto; all'interno di questa area, avente come centro la tonnara, per un miglio dalla parte di terra e cinque dalla parte del mare, fu interdetto il transito, il pascolo, la caccia e la pesca.

Il perché ed il come questo insediamento stagionale si trasformò in meno di un secolo in un villaggio, povero e minuscolo certo, ma pur sempre abitato in pianta stabile e destinato ad una lenta crescita, non è ancora noto ed in ogni caso, le ragioni di questo sviluppo non possono farsi risalire ad una unica causa ma piuttosto alla concomitanza di una serie di fattori favorevoli.

Dal momento che i dati sulla produzione della tonnara non presentano tra il XVII e XVIII secolo variazioni significative tali da far presumere l'impiego di tecniche più complesse e redditizie, comunque richiedenti l'impiego di maggior mano d'opera e con una diversa organizzazione del lavoro, possiamo senz'altro escludere che all'origine della nascita del paese vi sia un mutato rapporto tra le esigenze produttive e l'organizzazione sociale a cui queste esigenze si riferivano. La Tonnara non aveva bisogno di un agglomerato urbano, e il fatto che solo una delle 24 tonnare sarde abbia dato origine ad un insediamento abitato, Portoscuso appunto, ci pare dimostri con evidenza l'improponibilità di questa tesi. E' certamente vero invece che la tonnara, essendo l'industria economicamente più rilevante del basso Sulcis-Inglesiente e offrendo quindi possibilità di impiego, di sostentamento e di commercio per un numero relativamente elevato di addetti, costituisce un importante stimolo per i coloni che, fra il seicento ed il settecento, si spingevano alla ricerca di nuovi insediamenti. La tonnara, il suo sviluppo, la sua rilevanza economica, non possono essere quindi considerate come la ragione prima, la causa "sine qua non", della nascita di questo villaggio: certamente però la favorirono. Del resto, l'assenza di prove documentarie e l'assenza di qualsiasi riferimento nella tradizione orale, ci portano ad escludere la possibilità di un insediamento per così dire "guidato", cioè imposto dal potere politico sulla base di precise esigenze sociali, produttive o militari, come per esempio a Carloforte ed in altre zone ripopolate per via amministrativa. Per comprendere meglio le problematiche connesse allo sviluppo di questo paese, e di tanti altri che nello stesso periodo nascevano o si ripopolavano, è necessario far riferimento ad un quadro più complesso e generale che presenta, come caratteristiche principali, da una profonda modificazione degli equilibri politici e strategici che investe l'intera Europa ed il bacino del Mediterraneo, dall'altra una radicale trasformazione del tessuto sociale prodotta da un movimento demografico inarrestabile.

La pace di Utrecht e la successiva stipula del trattato dei Rastadt nel 1714 ridisegnarono completamente i confini e le influenze degli stati europei.

Filippo V°, conservando la corona di Spagna e le colonie americane, dovette cedere i domini europei, e quindi anche la Sardegna che fu acquisita dall'Austria che la amministrò per un brevissimo periodo, fino alla pace dell'Aja con la quale l'isola fu annessa alla Casa Savoia. L'amministrazione piemontese diede avvio ad un profondo rinnovamento dell'organizzazione economica e sociale dell'isola, favorendo ed incentivando, fra l'altro, il ripopolamento delle coste. Questa politica fu resa possibile dall'attenuarsi della pressione delle marinierie musulmane; gli attacchi e le scorrerie sulle nostre coste divennero meno frequenti e violente, e nel complesso,

sebbene le incursioni proseguirono sporadicamente fino ai primi anni del secolo scorso, le flottiglie corsare non costituirono più un pericolo per le popolazioni del litorale sardo.

Nel secolo XVIII la produzione di beni alimentari superò i limiti che "avevano condizionato nei secoli precedenti lo sviluppo della popolazione.

Cominciò allora un vero "boom demografico" che,

con diversa intensità, si è protratto fino ad oggi. L'aumento demografico settecentesco, eccezionale per intensità e continuità, oltre che all'espansione delle colture ed alla radicale modifica dell'assetto tradizionale dell'economia agraria, portò ad una generale espansione degli insediamenti urbani preesistenti ed alla formazione di nuovi centri. Portoscuso doveva possedere tutte le caratteristiche atte a favorire lo sviluppo di un nuovo insediamento.

La costa non era più sottoposta alle continue scorrerie dei pirati; il territorio non era malsano, parte di questo poteva liberamente essere utilizzato per il pascolo o la semina; la Tonnara assicurava il sostentamento alimentare per un lungo periodo dell'anno e l'attività portuale offriva possibilità di scambi e piccoli commerci.

Era quindi un luogo ideale, l'unico su tutta la costa adatto ad accogliere nuove popolazioni.

Chi fossero e da dove provenissero questi primi gruppi di coloni per adesso non lo sappiamo.

E' certo invece, come documentato dagli Atti dell'Archivio Vescovile di Iglesias relativi alla Cappelleria di Portoscuso, che nella prima metà del Settecento il paese fosse abitato da qualche centinaio di persone.

Per avere dati più precisi sulle caratteristiche e la consistenza numerica di queste popolazioni, sarebbe necessaria un'attenta analisi degli atti della Cappelleria.

L'onomastica, i tassi di natalità e di mortalità possono infatti fornire un quadro completo e particolareggiato della popolazione dell'epoca e quindi anche informazioni utili per comprendere le caratteristiche stesse dell'insediamento urbano.

### III INDAGINE URBANISTICA

Il materiale conoscitivo per stabilire in tutta la loro ampiezza gli aspetti operativi dello studio, comprende una ricerca per settori specifici, delle condizioni igieniche e statiche, oltre che della organizzazione abitativa. Tale ricerca è stata condotta elaborando apposite schede, edificio per edificio, ognuna delle quali ha un contenuto determinante per definire i grafici d'indagine formati da planimetrie sullo stato di fatto, sulla utilizzazione degli edifici e sul loro stato di conservazione.

Il materiale ricavato dalle schede riguarda ancora lo stato di consistenza dei manufatti dello spazio urbano negli edifici monumentali e in quelli minori di architettura povera, spontanea, e ne mette in rilievo la configurazione fisica, nel sistema funzionale e strutturale, nello stato di conservazione e nelle destinazioni d'uso in relazione alla congruità con gli schemi normativi stabiliti per le minime esigenze di benessere sociale.

Tutto il materiale conoscitivo delle schede, è stato travasato così nei grafici di piano: nelle numerose planimetrie che ne espongono la situazione attuale dalla quale, con i relativi riferimenti, si deduce, in altre planimetrie, lo stato di progetto. Si è elaborata quindi una indagine capillare, facendo un rilevamento casa per casa, "fotografando" anche letteralmente la situazione attuale per valutare l'entità dello stato di fatto. Si è rilevata l'esistenza di 280.500 mc su una superficie fondiaria di 75.000 mq territoriale di 162.000 mq suddivisi in:

- |                            |            |
|----------------------------|------------|
| a) Volumi residenziali     | mc 252.000 |
| e) Volumi non residenziali | mc 28.500  |

## IV

### PREVISIONI DI PROGETTO

Il processo operativo è basato su diverse considerazioni, prima fra tutte quella di dare la possibilità di migliorare la abitabilità delle case o di renderle abitabili, con eventuali ristrutturazioni ed ampliamenti, senza determinare alcuna alterazione dell'ambiente circostante e quindi nel rispetto della tipologia predominante. Sono stati perciò individuati diversi tipi edilizi nel tessuto esistente che partono dalla crescita delle piccole unità abitative originate da un magazzino o da una stalla e costituite prevalentemente da un vano unico con ingresso dalla strada e accesso al cortile retrostante, per arrivare alle più grandi unità, che definiscono il tipo a palazzo ("Su palatu") con due o tre piani fuori terra, con scala prevalentemente centrale e stanze sulle due parti, areate sulla strada quelle di facciata e sul cortile quelle retrostanti .

In tutti i tipi il servizio igienico o è del tutto inesistente o ridotto ad un semplice foro a pavimento o a muro in prossimità dell'ingresso; nelle versioni di moderne (si fa per dire) il servizio è relegato nel sottoscala o talvolta addirittura ad armadio ricavato nello spessore del muro.

Il risanamento per le unità abitative già sufficientemente costruite, prevede appunto la semplice sistemazione interna per ricavare i servizi igienici primari e sopraelevare il tanto indispensabile per riportare i vani abitabili ai minimi consentiti dalle leggi vigenti, senza minimamente modificare le caratteristiche architettoniche che dovranno essere ripristinate anche dopo la eventuale sopraelevazione.

Nel tessuto viario non sono state introdotte sensibili variazioni, in quanto queste, pur necessarie se si tiene conto dell'attuale traffico veicolare, avrebbero modificato la qualificazione storica di un ambiente nato in assenza di automobili e dimensionato quindi per le esigenze del momento in cui è stato costruito.

Si è comunque cercato di risolvere il problema del traffico automobilistico, ormai diventato un fenomeno tutt'altro che trascurabile, con allargamenti stradali là dove non risultavano sostanziali edificazioni, così da rendere più agevole il collegamento fra i diversi isolati e le altre zone del centro urbano.

Si è giunti così alla elaborazione di un planivolumetrico di progetto che prevede un aumento di cubatura di 65.000 mc ed un indice fondiario pari a 5,00 mc/mq, se si tiene conto che la superficie fondiaria è passata da 72 . 413 , 43mq a 68.400 mq (a cui è stato riferito l'indice di fabbricabilità sopra riportato).

Gli spazi pubblici viari ed a parcheggio hanno subito un incremento di 5.216 mq che vanno ad aggiungersi ad ampi spazi esistenti lungo i con fini del comparto in esame, come si può rilevare dalla tav. N. 2.

## V

### TIPOLOGIE DI INTERVENTO

Le	tipologie di intervento adottate possono così riassumersi
A	Demolizione e ricostruzione;
As	Demolizione parziale;
B	Ampliamento;
Bs	Ampliamento parziale;
C	Sopraelevazione;
D	Ristrutturazione;
E	Risanamento conservativo;
F	Restauro scientifico;
M.O.	Manutenzione Ordinaria;
M.S.	Manutenzione Straordinaria.

L'intervento pubblico si farà carico della realizzazione di tutte le opere pubbliche a servizio del comparto, con la sistemazione della nuova rete viaria e delle relative infrastrutture (rete idrica, fognaria e illuminazione pubblica, ecc.) ed il risanamento o la edificazione dei locali pubblici esistenti o da realizzare.

## VI VERIFICA DEGLI STANDARD PUBBLICI

Il Piano si estende sia una superficie territoriale di 162.000 mq.

La nuova organizzazione edilizia prevede la realizzazione di nuove volumetrie per un'entità pari a mc. 65.000 che portano il volume complessivamente edificato a mc. 345.564.

I servizi esistenti o previsti dal P.R.G. vigente occupano in totale 19.062 mq.

Le aree individuate dal presente Progetto ne prevedono un incremento pari a 5.226 mq. per un totale di 24.278 mq. così suddiviso:

Servizi scolastici	SI	1.216 mq.
Servizi di interesse pubblico	S2	6.997 mq.
Verde attrezzato	S3	15.215 mq.
Parcheggi Pubblici	S4	850 mq.
Tot.		24.278 mq.

Poiché il volume complessivo ammonta a 345.564 mc. su una superficie Territoriale di 162.000 mq. avremo un I.T. pari a 213.

Poiché per i Comuni di II Classe dovrà rapportarsi a 100 la quantità di volume spettante a ciascun abitante con la formula  $\frac{\text{Vol.} \times \text{I.T.}}{100}$  avremo il n° di abitanti:

$$\frac{162.000 \times 2,13}{100} = \text{ab. n° } 3450.$$

Poiché per ciascun abitante dovrà attribuirsi una quantità minima di 18 mq. per servizi avremo una necessità di

$$3.450 \times 13 = 62,100 \text{ mq. di servizi.}$$

Il dato complessivo ci fa rilevare una carenza complessiva di 37.822 mq.

Dall'analisi del dato si può ancora affermare che la quantità delle aree per i diversi servizi SI S2 S3 S4 dovrebbe essere così suddiviso:

$$\text{mq. } 62.100 = S1 + S2 + S3 + S4$$

	STANDARD MINIMO CARENZA	IN PROGETTO	
S1 =	15.525 mq	1.216 mq	14.309 -
S2 =	6.900 mq	6.997 mq	97 +
S3 =	31.050 mq	15.215 mq	15.836 -
S4 =	<u>8.625 mq</u>	<u>850 mq</u>	<u>7.775 -</u>
	62.100 mq	24.278 mq	37.822

Come può essere facilmente intuito, esiste una forte carenza di servizi. I soli servizi di interesse comune verificano i minimi standard richiesti.

Per quanto attiene il servizio scolastico, i parcheggi ed il verde attrezzato, si potrà far fronte in parte mediante la fruizione dei servizi esistenti a diretto contatto con la zona del centro storico, ed in parte mediante l'individuazione di nuove aree da destinare a servizi.

## RELAZIONE E PIANO FINANZIARIO DI MASSIMA

### I - INDIVIDUAZIONE DEI BENI DA ESPROPRIARE

I beni immobiliari soggetti a vincolo e quindi passibili di espropriazioni per pubblica utilità possono essere facilmente rilevati col rapido esame della TAV. n° 2 Ali. 2 del Piano Particolareggiato.

L'elenco descrittivo delle ditte e delle quantità particellari interessate dalle espropriazioni è stata riportata nella tabella allegata in appendice alla presente relazione.

Il presente Piano Particolareggiato ottemperando al disposto dell'art. 30 della L. 1150/42 prevede la stima di massima relativa agli oneri di acquisizione

Le aree in esso individuate per i differenti usi pubblici.

### II - ACQUISIZIONE DEI TERRENI E DEI FABBRICATI

Le aree da assoggettare a vincolo, quindi, in previsione dell'attuazione del piano, da espropriare, possono essere accorpate nel seguente modo:

OPERA	SUPERFICIE FONDIARIA O QUANTITÀ
A) - <u>Urbanizzazioni primarie:</u>	
a) - Rete viaria	mq. 320
b) - Parcheggi Pubblici	<u>mq. _____</u>
SOMMANO	mq. 320
B) - <u>Urbanizzazioni secondarie:</u>	
a) - Spazi per l'istruzione (scuola materna)	mq.
b) - Spazi per interventi di uso collettivo	mq. 1.499
c) - Verde attrezzato	<u>mq. 2.416</u>
SOMMANO	mq. 4 .235

### III - ANALISI DEI COSTI UNITARI

La determinazione degli oneri occorrenti per la realizzazione delle opere previste del P.P. fa riferimento ai costi unitari correnti al Febbraio 1986. Le voci più significative vengono così dettagliate:

1) Rete Viaria	L/mq.	31.500
2) Parcheggi Pubblici	L/mq.	31.500
3) Servizi Pubblici	L/mq.	???????
4) Verde Attrezzato	L/mq.	180.000
5) Espropriazioni	L/mq.	50.000
6) Sovrasuoli	L/mq.	300.000

### IV - PREVISIONE DI SPESA

La spesa prevista viene così determinata:

Rete viaria	L. 31.500 x mq. 320	=	L. 10.080.000
Parcheggi pubblici	L. 31.500 x mq.	=	L.
Servizi pubblici	L. 350.000 x (*) 3.500	=	L. 1.225.000.000
	L. 350.000 x (*)	=	L.
Verde attrezzato	L. 180.000 x mc. 2.416	=	L. 434.880.000
Espropriazioni	L. 50.000 x mq.	=	L. 227.750.000
Sovrasuoli	L. 300.000 x(**) 2.9.50;	=	L. 885.000.000

(\*) mc. previsti

(\*\*) dati stimati in approssimazione

SOMMARIO L. 2.782.710.000